



SPAZI LOCALI PER LE POLITICHE ANTIDISCRIMINATORIE LGBT+:

OPPORTUNITÀ E LIMITI DEL CONTESTO NEOLIBERTISTA

*Chiara Bertone**, *Beatrice Gusmano***

*Università del Piemonte orientale, **Assegnista di ricerca

Riassunto: Le due autrici, in un momento a rischio di arretramento delle politiche antidiscriminatorie relative a orientamento sessuale e identità di genere, conducono un'analisi delle politiche locali registrate in Italia negli ultimi decenni, volte a supplire alle mancanze legislative nella tutela dei diritti LGBT+. Segue un confronto con il modello anglosassone, all'avanguardia a partire dagli anni Ottanta del Novecento, in cui le politiche LGBT+ non si configurano come una scelta possibile, ma come un dovere imprescindibile delle amministrazioni locali. Al contrario in Italia manca un quadro normativo nazionale e le politiche antidiscriminatorie hanno una diffusione capillare, ma disomogenea.

Parole chiave: Enti locali, LGBT+, identità di genere, omofobia, *diversity management*.

Abstract: **Local space for LGBT+ nondiscriminatory politics: opportunities and limits in neoliberalist contest.** Chiara Bertone and Beatrice Gusmano present an analysis of the Italian local politics oriented to LGBT+ rights. They also make a comparison between the Italian and English model, which is progressive since 80s; in the English local administrations LGBT+ politics are a duty, not a choice, as all the citizens are equal. On the contrary, Italy needs a national legal frame for LGBT+ rights, so the local politics are common but irregular.

Key words: Local institutions, LGBT+, gender identity, homophobia, diversity management.

Stiamo assistendo, in questi tempi, in Italia come in molti altri paesi, a un forte rischio di arretramento delle politiche antidiscriminatorie relative a orientamento sessuale e identità di genere, con un ruolo rilevante di amministrazioni locali attente a ottenere visibilità adottando misure, simboliche o reali, di disconoscimento e discriminazione, nel segno di una ri-naturalizzazione delle gerarchie sociali.¹

In questo contesto, è utile ripercorrere il ruolo opposto che le politiche locali hanno avuto negli ultimi decenni in molti contesti del nostro paese, trovandosi a dover supplire alla mancanza di un quadro legislativo e di intervento nazionale per la tutela dei diritti delle persone LGBT+. È, infatti, un percorso che ci può consentire di mettere a fuoco sia gli spazi di riconoscimento che sono stati aperti in questi anni, sia i loro limiti, come contributo a ragionare su possibili strategie per affrontare le attuali difficoltà.

Le considerazioni che seguiranno si fondano su ricerche sugli spazi di azione per gli attori pubblici locali nel contrasto alle discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. La prima, una ricognizione su esperienze europee e sulla Provincia di Trento (Bertone e Cappellato 2006). La seconda, a cui farò soprattutto riferimento, è stata realizzata nel 2011 come parte del progetto europeo AHEAD (*Contro l'omofobia. Strumenti delle Amministrazioni Locali Europee*),² sulle politiche locali per contrastare le discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere (Gusmano e Bertone 2011). In quest'ultima sono state analizzate le esperienze di cinque città italiane in cui la pubblica amministrazione ha promosso, in forma più o meno organizzata, attraverso propri uffici o tavoli di coordinamento, politiche antidiscriminatorie in relazione a orientamento sessuale e identità di genere: si trattava, nel 2010, dell'Ufficio delle Politiche delle Differenze a Bologna, dei Tavoli di coordinamento tra Comune e associazioni a Roma e Napoli, del Servizio LGBT del Comune di Torino e dell'Osservatorio LGBT di Venezia. È stata anche indagata una situazione territoriale, quella Piemontese, in cui si sono sviluppate forme di collaborazione verticale tra Comuni, Province e Regione. Il progetto, infine, ha incluso un'analisi della rete Re.a.dy,³ una rete nazionale di enti locali e regionali, creata con l'obiettivo di «promuovere culture e politiche delle differenze e sviluppare azioni di contrasto basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere»⁴ e che

¹ Sara Garbagnoli, Matteo Salvini, o della rinaturalizzazione delle frontiere razziali e sessuali della democrazia, in <http://www.euronomade.info/?p=11198> (29/05/2019 17:55).

² Realizzato nell'ambito del Programma Specifico dell'Unione Europea "Fundamental Rights and Citizenship (2007-2013)", è stato coordinato dal Comune di Barcellona e ha visto collaborare come partner pubbliche amministrazioni e università europee: il Comune di Torino, il Comune di Colonia, il CIRSD de dell'Università di Torino, l'IGOP dell'Università Autonoma di Barcellona e il CEPS di Barcellona, il MTASzKI di Budapest, il Centre for Youth Work Studies della Brunel University (UK). Partner associati a livello locale torinese erano la Regione Piemonte, la Provincia di Torino e il Coordinamento Torino Pride GLBT. I principali obiettivi comuni del progetto sono stati la pubblicazione di un Libro bianco sulle politiche pubbliche LGBT+ da parte delle amministrazioni locali europee (Coll-Planas 2011) e l'avvio della costruzione di una Rete di Città europee impegnate nel contrasto all'omofobia e alla transfobia. I materiali del progetto sono reperibili a questo indirizzo <http://www.comune.torino.it/politichedigenere/lgbt/ahead/index.shtml> (29/05/2019 17:56).

³ Quanto segue è una rielaborazione aggiornata del testo sui risultati del progetto, cfr. Gusmano e Bertone (2011).

⁴ http://www.comune.torino.it/politichedigenere/lgbt/lgbt_reti/lgbt_ready/ (29/05/2019 17:57)

raccoglie attualmente oltre cento enti, tra Comuni e Regioni. Lanciata nel 2006 con un incontro internazionale tra amministrazioni locali, organizzato a Torino in occasione del Pride nazionale, la rete ha avuto periodi di forte espansione, mentre gli ultimi mesi sono segnati dall'uscita di diverse amministrazioni regionali e locali.

Esplorando gli spazi discorsivi possibili per le politiche LGBT+, quando sono realizzate da amministrazioni locali, è emersa come centrale la questione della incerta legittimazione di queste politiche in Italia: incerta e reversibile, come oggi ben si può constatare. Sostenere la legittimità delle azioni antidiscriminatorie è quindi un passaggio sempre necessario, mai scontato, ma le strategie utilizzate dai movimenti LGBT+ e dalle amministrazioni locali per ottenerla sono diverse e sono cambiate nel tempo.

1. Governance e protagonismo locale nel contrasto alle discriminazioni

L'iniziativa delle amministrazioni locali nel contrasto alle discriminazioni basate su orientamento sessuale e identità di genere ha trovato particolari spazi negli ultimi due decenni, divenendo il motore fondamentale delle politiche pubbliche LGBT+ in Italia. Due condizioni possono spiegare questa situazione (Bertone e Cappellato 2006).

Da un lato, ci sono le forme specifiche della regolazione pubblica dell'omosessualità in Italia, caratterizzata dall'invisibilizzazione più che dalla criminalizzazione. L'orientamento alla "tolleranza repressiva", a negare l'esistenza dell'omosessualità non nominandola, piuttosto che riconoscerla anche attraverso la sua persecuzione come avveniva in altri paesi, ha accomunato i codici penali dell'Italia unita e l'azione della Chiesa cattolica (Dall'Orto, 1988). Anche nel periodo fascista l'inasprirsi della repressione si è realizzata evitando comunque di nominare l'omosessualità nel codice penale (Benadusi, 2005; Goretti e Giartosio, 2006).

Questo orientamento è continuato, pur con un allentarsi della repressione, nella Repubblica. Soltanto nel 2003, anno in cui l'Italia ha dovuto attuare una direttiva europea (2000/78/CE) per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro con il decreto legislativo n.216, le discriminazioni per orientamento sessuale sono state nominate in una legge italiana, seppure soltanto in ambito lavorativo, e con molti limiti rispetto alle eccezioni nell'applicabilità e all'incertezza sulle possibilità di sanzione (Fabeni e Toniollo, 2005). È in questo quadro che si è aperto lo spazio per un protagonismo delle amministrazioni locali e regionali, nello sviluppo di azioni e forme organizzative, ma anche nel nominare la tutela dei diritti delle persone LGBT+ in leggi regionali, regolamenti, linee guida. Una delle pratiche più visibili di sostituzione simbolica delle amministrazioni locali al silenzio della legislazione nazionale è stata l'istituzione di Registri comunali delle unioni civili, che hanno preceduto di molti anni l'approvazione della legge nazionale del 2016 (Corbisiero, 2013).

L'altra condizione di contesto che ha favorito il protagonismo delle amministrazioni locali riguarda le trasformazioni neoliberiste delle politiche pubbliche europee negli ultimi decenni. In quello che viene descritto come

passaggio dal *gouvernement* alla *governance*, vi è una rottura con la concezione dello stato come autorità pubblica che in nome dell'interesse pubblico definisce le regole e tutela i diritti, imponendosi agli attori pubblici e privati che operano in un sistema nazionale (Mayntz, 1999). Attraverso trasformazioni generate per parte importante dall'Unione Europea, con riforme istituzionali e la redistribuzione di competenze, si è creato piuttosto un sistema di *multi-level* governance basato sulla negoziazione tra attori pubblici e privati, e fra livelli nei poteri pubblici che operano su diverse scale territoriali. Queste trasformazioni hanno inciso anche sulle nuove forme che hanno assunto la tutela dei diritti di cittadinanza e il contrasto alle discriminazioni, con l'interazione tra istituzioni transnazionali, nazionali e locali. Nel campo delle discriminazioni legate a orientamento sessuale e identità di genere, l'assenza di iniziativa nazionale ha significato una forte interazione tra azione dell'Unione Europea e livello locale.

La centralità che l'Unione Europea si è assegnata nella lotta alle discriminazioni (Borrillo, 2005), e il cruciale passaggio del Trattato di Amsterdam, che nel 1997 consolida l'Unione Europea, in cui sono state incluse anche le discriminazioni fondate sulle "tendenze sessuali" - inclusione confermata poi nell'art.21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea del 2003⁵ - fornisce un quadro di legittimazione istituzionale alle politiche locali italiane. A questo si è associato un chiaro orientamento dell'Unione Europea a promuovere un decentramento delle politiche pubbliche, stabilire relazioni e canali di finanziamento diretti con il livello locale. Lo stesso progetto AHEAD, da cui sono tratti molti dei risultati di ricerca qui discussi, si può considerare parte di questo processo, come molti altri progetti che, soprattutto nel decennio passato, hanno alimentato lo sviluppo di reti tra associazionismo, amministrazioni locali ed enti di ricerca e hanno ampliato gli spazi per la loro azione.

2. *Esperienze europee: negoziare i confini del possibile.*

Il nuovo ruolo assegnato alle amministrazioni locali nel contrasto alle discriminazioni non è quindi limitato all'Italia, ed è utile riprendere analisi su altri contesti per mettere a fuoco gli interrogativi con cui guardare alla realtà italiana.

Analisi illuminanti su come si ridefiniscono le relazioni tra livelli di governo e tra attori pubblici e privati nello sviluppo delle politiche locali LGBT+ riguardano il caso inglese, e mettono in luce come i mutamenti delle definizioni del problema corrispondano a più ampie trasformazioni neoliberaliste non soltanto del sistema di governance locale, ma anche dei modi in cui sono costruiti i soggetti a cui le politiche antidiscriminatorie si rivolgono (Gusmano, 2017).

Per quel che concerne il sistema di governance, in Gran Bretagna, verso la metà degli anni Ottanta, le autorità municipali, prevalentemente metropolitane, iniziano

⁵ Art.13 del Trattato di Amsterdam "(...) il Consiglio (...) può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali". Art.21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea: "É vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche e di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.

a occuparsi delle tematiche LGBT+ in un momento di forte attenzione, da parte dei governi laburisti, nei confronti delle pari opportunità e del multiculturalismo (Lansley, Gos e Wolmar, 1989; Lent, 2001). L'obiettivo di questo primo periodo è, da un lato, rimuovere i presupposti eteronormativi da linee guida, politiche e procedure degli enti locali al fine di ridurre la discriminazione sia diretta che indiretta; dall'altro, appoggiare lo sviluppo della comunità LGBT+ attraverso iniziative simboliche e finanziamenti pubblici.

Questa attenzione comincia a declinare alla fine del decennio quando, non solo in Gran Bretagna, si affermano orientamenti più conservatori e l'economia inizia a diventare il perno delle scelte politiche. Un aspetto non trascurabile di questo periodo è l'emergere di una scena commerciale omosessuale attraverso la quale le tematiche LGBT+ irrompono legittimamente all'interno del governo locale, economicamente interessato a quello che viene definito "*pink pound*", identificato prevalentemente con la capacità di spesa di uomini gay bianchi ed economicamente agiati (Cooper e Monro, 2003). Contemporaneamente, le stesse associazioni LGBT+ spostano il focus delle rivendicazioni dall'affermazione di un'identità sessuale non normativa ai diritti individuali, uno spostamento che è stato interpretato come conseguente alle premesse del 'sistema neoliberista' (Carabine e Monro, 2004).

Negli anni Novanta, dunque, le iniziative maggiormente appoggiate dalle istituzioni riguardano la violenza omofobica, riferita alla più generale preoccupazione inerente la sicurezza, parola chiave, come vedremo, delle politiche dell'inizio del XXI secolo e filtro attraverso cui le tematiche LGBT+ iniziano a fare organicamente il loro ingresso all'interno della programmazione locale.

Per concretizzare questi propositi vengono utilizzate le competenze e le conoscenze degli attivisti di movimento, inizialmente riconosciuti come consulenti esterni della governance locale; nel processo di ristrutturazione del welfare, questi rapporti di consulenza acquisiscono sempre maggior formalità, dando luogo a delle partnership in cui l'ente locale valorizza le risorse presenti sul territorio promuovendo una forma di empowerment delle comunità locali. Tale processo non è però così lineare e presenta delle criticità - prima fra tutte la de-radicalizzazione delle istanze LGBT+ - il cui peso viene esperito in maggior misura dagli *strategic brokers* (Larner e Craig 2005). Con questa espressione vengono definiti i 'mediatori strategici', ovvero attivisti funzionali alle partnership in quanto capaci di promuovere il cambiamento attraverso un lavoro di rete tra associazioni ed enti locali. In letteratura troviamo la distinzione tra chi lavora dentro l'ente, facendosi portavoce delle istanze della comunità LGBT+, e chi invece mantiene il proprio profilo di attivista nelle associazioni e si prodiga nel coordinamento con l'ente locale. Al di là di questa prima dimensione organizzativa spicca anche una seconda dimensione, quella relazionale, presentata come imprescindibile ai fini di una partnership efficace. La doppia presenza all'interno della pubblica amministrazione e dei movimenti LGBT+ comporta, però, anche dei fenomeni di *burn out* dovuti al carico emotivo conseguente al portare avanti delle istanze identitarie all'interno di un'istituzione caratterizzata da rigidità burocratica, formalità di procedure, non conoscenza del fenomeno che si può tradurre in aperta ostilità, e limiti imposti

dalla presenza di forze politiche che faticano a riconoscere la legittimità delle istanze LGBT+.

3. *Esperienze europee: legittimare l'azione.*

Analizzando il caso inglese, Cooper (2006) sostiene che per ottenere da parte dei governi locali risposte alle proprie richieste, i movimenti LGBT+ hanno accettato di adattarsi ad alcune condizioni, o confini discorsivi, allontanandosi da posizioni più radicali di sfida ai rapporti di potere esistenti tra i generi e tra le sessualità e rinunciando a mettere in discussione il primato dell'eterosessualità come forma naturale delle relazioni sessuali e affettive. La "differenza" LGBT+ viene piuttosto ridefinita in termini di bisogni di una parte della comunità locale a cui le amministrazioni devono rispondere, o presentando situazioni di discriminazione da affrontare in nome dell'uguaglianza dei cittadini. In questo modo, all'amministrazione locale viene assegnato un ruolo di tutela della popolazione LGBT+ che può essere presentato non come frutto di una scelta politica, ispirata a un certo modello di società da realizzare, ma come un aspetto tecnico, parte dei compiti di gestione del territorio.

Questi compiti non sono tuttavia per nulla scontati, dato che la percezione di cosa deve e può fare l'amministrazione locale cambia a seconda di come sono definiti i bisogni della popolazione LGBT+.

A partire dall'esempio britannico, ma con uno sguardo più generale sui paesi occidentali, Cooper e Monro (2003) mettono bene a fuoco come queste definizioni siano cambiate in relazione ai più generali mutamenti delle possibilità di azione delle amministrazioni locali negli ultimi decenni. Un primo spostamento riguarda il rapporto con i servizi di competenza degli enti locali: dall'attenzione a politiche di accesso ai servizi che garantiscano uguaglianza anche per le persone LGBT+, con la loro crescente privatizzazione l'accento si è spostato sull'impegno a erogare servizi di qualità in una logica competitiva, di cui fa parte anche l'attenzione a rispettare le specificità dei bisogni dei consumatori.

Al tempo stesso, altri bisogni, meno legati all'erogazione di servizi, hanno assunto centralità nel legittimare e orientare le azioni delle amministrazioni locali. Riguardano da un lato la questione simbolica del riconoscimento, ovvero il bisogno delle persone LGBT+ di veder riconosciuta la propria identità, negata e squalificata da pregiudizi diffusi: assegnando alle amministrazioni il ruolo di garanti di un territorio rispettoso delle differenze e delle minoranze, si richiede un'azione culturale di contrasto a questi pregiudizi. Alla sempre maggiore importanza assunta dalle politiche sulla sicurezza a livello locale corrisponde invece il crescente accento sul bisogno di sicurezza delle persone LGBT+ in quanto potenziali vittime di violenza omofobica. Tra le principali risposte delle politiche spicca la formazione, declinata in ottica non discriminatoria, anche in chiave di anti-bullismo all'interno dei contesti scolastici.

Il rischio è tuttavia che l'attenzione ai soggetti LGBT+, in quanto vittime, oscuri una visione più positiva e rivendicativa delle loro esperienze. Infine, con l'affievolirsi della distinzione tra logica pubblica ed economia privata, si sono affermate forme di giustificazione di azioni di governo locale a sostegno della

popolazione LGBT+ che fanno riferimento a un discorso di *diversity management*. In questa prospettiva, il contrasto alle discriminazioni viene ridefinito in termini di utilità economica, in quanto la tutela e la gestione delle differenze sono considerate mezzi importanti per promuovere la competitività economica del territorio (Florida 2003). Squires (2008) individua alcune implicazioni problematiche di questo discorso, che centra l'attenzione sugli individui piuttosto che sulle condizioni strutturali che producono situazioni di svantaggio per gruppi sociali. Inoltre, ridefinendo le differenze in termini di stili di vita più che di diseguali opportunità, ci si concentra sulle disuguaglianze culturali e sociali, separandole da quelle materiali. E si distingue tra chi può contribuire - i meritevoli, la classe creativa che porta soldi alle città - e chi, non potendo garantire ritorni economici, è relegato a rifiuto sociale, da espellere, criminalizzare o patologizzare.

Queste diverse forme di costruzione del problema, e delle soluzioni possibili, nelle politiche LGBT+ si intrecciano, infine, con la questione del loro grado di autonomia o integrazione all'interno di più ampie azioni di contrasto alle discriminazioni, direzione quest'ultima sollecitata dall'Unione Europea e intrapresa in diverse forme dai governi centrali (Takács 2007). Soprattutto in tempi di riduzione delle risorse pubbliche, nella competizione tra interventi su diverse dimensioni di discriminazione, è proprio un ambito a bassa legittimazione come questo a rischiare maggiormente la marginalizzazione e l'invisibilità (Kantola e Nousiainen 2009).

4. *Strategie di legittimazione delle politiche LGBT+ locali in Italia*

Dalla ricerca AHEAD è emerso come le associazioni, ma soprattutto gli attori che dall'interno delle amministrazioni promuovono le politiche LGBT+ abbiano cercato forme di legittimazione attorno a cui vi possa essere un consenso politico sufficientemente ampio da consentire non solo la realizzazione di singoli interventi, ma una continuità di impegno della governance locale in questo ambito. Le strategie utilizzate presentano questo impegno non come frutto di una scelta politica, ispirata a un certo modello di società da realizzare, ma come un aspetto tecnico, parte dei compiti di gestione del territorio. Il riferimento all'universalità dei diritti di cittadinanza e dunque all'eguaglianza di tutti i cittadini sembra avere la capacità di presentare le politiche LGBT+ non come una scelta possibile, ma come un dovere imprescindibile delle amministrazioni, con l'attribuzione di una forte responsabilità pubblica nel garantire e promuovere questi diritti.

Se il discorso dei diritti fonda una generale legittimazione per politiche antidiscriminatorie che affrontano tutte le dimensioni riconosciute dal Trattato di Amsterdam, sembra tuttavia scontrarsi con il rischio di stabilire tra queste una gerarchia che rende invisibili le questioni LGBT+, dato che esse restano in Italia un ambito di politiche a bassa legittimazione.

Questa debolezza rifletteva la mancanza, in Italia, di un quadro nazionale di diritti formali: non solo il riconoscimento giuridico delle relazioni di coppia tra persone dello stesso sesso, arrivato soltanto nel 2016, ma anche una legislazione generale di contrasto alle discriminazioni basate su orientamento sessuale e identità di genere che, come avviene in altri paesi, costituisca una pressione dall'alto per

l'implementazione di politiche a livello locale; come si è detto, in Italia, infatti, tale tutela antidiscriminatoria è prevista soltanto per l'ambito lavorativo.

Il terreno per la specifica legittimazione di interventi su queste discriminazioni deve quindi essere cercato dagli attori locali, che lo costruiscono definendo quali sono i particolari bisogni delle persone LGBT+, legati alla loro condizione di minoranza discriminata. In questo modo, le amministrazioni possono attribuirsi un ruolo di tutela di questa minoranza, attraverso il contrasto all'omofobia.

Che cosa ciò significhi varia tuttavia in base ai bisogni a cui si fa riferimento: due ambiti in particolare emergono come cruciali. Il primo riguarda il bisogno di riconoscimento, ossia di vedere riconosciute dalla società le diverse esperienze e soggettività LGBT: su questo viene fondata la giustificazione di politiche culturali, che agiscano sul contrasto agli stereotipi e ai pregiudizi che costruiscono invece etichette astratte e stigmatizzate delle persone gay, lesbiche, bisessuali, transessuali.

D'altra parte, negli ultimi anni ha acquisito sempre maggiore importanza il riferimento alla sicurezza delle persone LGBT+: l'omofobia da contrastare assume in questo caso piuttosto la forma di atti concreti di discriminazione e violenza di cui le persone LGBT+ sono, o rischiano di essere, vittime. Data la più generale centralità acquisita dalle politiche di sicurezza in ambito locale, con un consenso trasversale rispetto agli schieramenti politici, questo modo di giustificare le politiche LGBT+ è riconosciuto dai soggetti coinvolti, in tutte le città studiate nel progetto AHEAD (Roma, Napoli, Bologna, Venezia e Torino) come una fonte molto efficace, forse la più efficace, per una legittimazione che può anche essere presentata come politicamente neutra.

Le diverse declinazioni dell'omofobia come questione di riconoscimento negato e di insicurezza si trovano spesso legate nelle argomentazioni che accompagnano le iniziative antidiscriminatorie. Spesso, tuttavia, la denuncia della violenza e la presentazione delle persone LGBT+ come possibili vittime paiono assumere la funzione di legittimazione fondamentale, sulla quale si possono poi innestare obiettivi più ampi di cambiamento culturale.

Si tratta in realtà di un mutamento più generale che negli ultimi decenni ha investito anche le politiche di genere, come viene messo in luce nel caso dell'allora Ufficio Politiche delle Differenze a Bologna. Sebbene collocato all'interno del settore Istruzione, politiche delle differenze e politiche di genere, l'attività dell'ufficio era informata dall'emergere di una «declinazione securitaria della tematica della violenza», di genere e omofobica. Il contrasto alla violenza ne rappresentava infatti la risorsa principale di legittimazione, il fondamento del lavoro di rete e del legame tra politiche LGBT+ e politiche di genere, e la base di partenza per altre politiche antidiscriminatorie.

In questo modo, tuttavia, paradossalmente, le politiche antidiscriminatorie rischiano di riprodurre e alimentare proprio quel discorso securitario su cui si sono costruite, e si costruiscono, le fortune politiche delle destre europee e globali, che hanno tra gli obiettivi prioritari quello di contrastare queste stesse politiche.

Più marginale, come giustificazione delle politiche locali LGBT+, appare invece il riferimento a bisogni legati all'accesso ai servizi, che richiedono quindi all'amministrazione non solo un ruolo culturale, ma di sostegno materiale, ossia di

responsabilità rispetto a una più equa distribuzione delle risorse. In alcuni casi, si tenta di perseguire questo obiettivo attraverso la formazione, mirata a modificare anche la dimensione organizzativa dei servizi. Per quel che concerne invece la richiesta di servizi dedicati, questa emerge soprattutto per alcuni soggetti particolarmente discriminati, in particolare le persone transessuali, per le difficoltà che incontrano nell'accesso al lavoro e nel fronteggiare i costi della transizione.

Anche i riferimenti ai bisogni legati alla salute sono marginali, soprattutto come fondamento di politiche di accesso ai servizi. Sono piuttosto presenti sotto forma di responsabilizzazione e informazione sulla sessualità, anche per questioni strategiche e organizzative: è infatti spesso il referente alla salute il punto di ingresso per attività di formazione su tematiche LGBT+ nelle scuole. La questione salute tende dunque a essere declinata in termini di rischio (comportamenti a rischio, comportamenti di protezione), evocando quindi anche il discorso della sicurezza.

Infine, emergeva ancora timidamente nella ricerca AHEAD una risorsa di legittimazione che ha avuto maggiore fortuna negli anni successivi: il riferimento al *diversity management*, che sostiene l'utilità economica, per un territorio, di valorizzare le differenze di identità e stili di vita. Il discorso del *diversity management* sembra richiedere, però, una esplicita e pubblica costruzione positiva delle identità non eterosessuali, condizione che in Italia non sembra facilmente realizzabile e che, soprattutto, non si presta a una condivisione trasversale agli schieramenti politici. Dunque, anche se se ne può cogliere un'espansione in Italia, anche per le spinte dell'imprenditoria multinazionale, resta pur sempre una tendenza più limitata rispetto ad altri contesti.

5. Conclusioni

In questo quadro possiamo cogliere complessivamente i grandi passi avanti realizzati attraverso la diffusione, capillare anche se disomogenea, di politiche antidiscriminatorie sul territorio italiano. Le azioni delle amministrazioni locali si sono inserite nel processo di localizzazione delle politiche sociali e nelle trasformazioni neoliberaliste della governance, con un arretramento del ruolo dello stato nella garanzia universalistica dei diritti e nella redistribuzione delle risorse. Per il periodo in cui si sono sviluppate, queste politiche hanno quindi trovato un contesto che ha offerto importanti opportunità, ma ha anche condizionato la definizione del problema e le risposte possibili (Bertone e Gusmano 2015; Gusmano 2017).

Attraverso la collaborazione con le associazioni del territorio e un'attenzione a riconoscere spazi di soggettivazione, anche conflittuali, con cui mediare e rispetto a cui operare una traduzione in iniziative istituzionali, alcune di queste esperienze hanno mantenuto un orientamento alla promozione dei diritti civili e sociali. Le tendenze prevalenti, tuttavia, che anche queste esperienze hanno dovuto integrare per garantire legittimazione alla propria esistenza e alle proprie iniziative, sono state soprattutto la crescente attenzione alla sicurezza e, più limitatamente, la diffusione della logica del *diversity management*. Entrambe spostano il focus dalla promozione dei diritti e delle possibilità di autodeterminazione e di azione

collettiva, alla soddisfazione dei bisogni di soggetti normalizzati e individualizzati, e per molta parte vittimizzati.

Questa esplorazione solleva dunque una domanda importante per le azioni di contrasto alle discriminazioni in ambito LGBT+: a fronte delle tendenze a depoliticizzare, individualizzare e patologizzare le istanze avanzate dai soggetti non conformi all'eterosessualità, quali alleanze sono possibili per fare spazio, nelle azioni antidiscriminatorie, anche alle possibilità trasformatrici di cui esperienze più conflittuali di azione collettiva sono portatrici?

Bibliografia

Benadusi, L. (2005) *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Milano, Feltrinelli.

Bertone, C. e Cappellato, V. (2006) La promozione delle pari opportunità per i diversi orientamenti sessuali: spazi di azione per gli enti locali, Commissione Provinciale Pari Opportunità tra uomo e donna, Provincia Autonoma di Trento.

Bertone, C. e Gusmano, B. (2013) "Queering the public administration in Italy: local challenges to a national standstill", in Taylor, Y. e Addison, M. (a cura di) *Queer Presences and Absences*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.

Borrillo, D. (2001) *Homofobia*, Barcelona, Bellaterra.

Carabine, J. e Monro, S. (2004). Lesbian and Gay Politics and Participation in New Labour's Britain, *Social Politics*, 11: 2, 312-327.

Cirsde e Servizio LGBT della Città di Torino (a cura di) *Politiche locali LGBT: l'Italia e il caso Piemonte*, Torino, Città di Torino.

Coll-Planas, G. (ed.) (2011) *Combating Homophobia. Local Policies for Equality on the grounds of Sexual Orientation and Gender Identity. A European White Paper*, Barcelona, Ajuntament de Barcelona, Direcció Drets Civils.

Cooper, D. e Monro, S. (2003). *Governing from the margins: queering the state of local government*, *Contemporary Politics*, 9, 229-255.

Corbisiero, F. (2013) Città arcobaleno. Politiche, servizi e spazi Lgbt nell'Europa dell'uguaglianza sociale, in Corbisiero, F. (a cura di) *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione LGBT*, Milano, Franco Angeli.

Cooper, D. (2006) Active citizenship and the governmentality of local lesbian and gay politics. *Political Geography*, 25(8): 921-943.

Cooper, D. and Monro, S. (2003) Governing from the margins: queering the state of local government. *Contemporary Politics*, 9: 229-255.

Dall'Orto, G. (1988) La 'tolleranza repressiva' dell'omosessualità, in Arcigay (a cura di), *Omosessuali e stato*, Bologna.

Cassero, Di Feliciano, C. (2015) The Sexual Politics of Neoliberalism and Austerity in an 'Exceptional' Country: Italy. *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies*, 14(4).

Fabeni S., Toniollo M.G. (a cura di) (2005) *La discriminazione fondata sull'orientamento sessuale*, Roma, Ediesse.

Florida, R. (2003) *The rise of the creative class: how it's transforming work, leisure, community and everyday life*, North Melbourne, Pluto Press.

Goretti, G., Giartosio, T. (2006), *La città e l'isola*, Roma, Donzelli.

Gusmano, B. (2017) Uncomfortable Bargains? Networking between Local Authorities and LGBT Associations in the Contest of Neoliberalism, in King, A., Santos, A.C. e Crowhurst, I. (a cura di) *Sexualities Research: Critical Interjections, Diverse Methodologies, and Practical Applications*. Routledge.

Gusmano, B. e Bertone, C. (2011) Partnership e legittimazione nelle politiche locali LGBT, in Florida, R. (2003) *The rise of the creative class*, North Melbourne, Pluto Press.

Kantola, J., e Nousiainen, K. (2009) Institutionalizing intersectionality in Europe, *International Feminist Journal of Politics*, 11: 4, 459-477.

Lansley, S., Goss, S. e Wolmar, C. (1989) *Councils in Conflict: the rise and fall of the municipal left*, Basingstoke, Macmillan.

Larner, W. e Craig, D. (2005). After Neoliberalism? Community Activism and Local Partnerships in Aotearoa New Zealand, *Antipode*, 37: 3, 402-424.

Lent, A. (2001). The labour left, local authorities and new social movements in Britain in the eighties, *Contemporary Politics*, 7, 7-25.

Mayntz, R. (1999) La teoria della governance: sfide e prospettive, *Rivista italiana di scienza della politica*, 24(1), pp. 3-20.

Squires, J. (2008) Intersecting inequalities: reflecting on the subjects and objects of equality. *The Political Quarterly*, 79(1): 53-61.

Takács, J. (2007). *How to put equality into practice. Anti-discrimination and equal treatment policymaking and LGBT people*, Budapest, New Mandate.

Note biografiche sull'autore

Chiara Bertone, Ph.D., è Professoressa Associata di Sociologia della Cultura all'Università del Piemonte Orientale, dove insegna Sociologia della Famiglia. Si occupa di sessualità, genere e famiglie ed ha lavorato su cittadinanza sessuale, esperienze e relazioni familiari non eterosessuali e studi critici sull'eterosessualità, in particolare sulla sessualità maschile.

Beatrice Gusmano, Research fellow nel progetto "INTIMATE - Citizenship, Care and Choice: The Micropolitics of Intimacy in Southern Europe" (2014-2019), finanziato dall' European Research Council.